

Nuova grana per il sindaco: aperto un fascicolo dopo l'esposto presentato da Fratelli d'Italia sul capo della segreteria Salvatore Romeo

La Procura indaga sui compensi dati dalla Raggi

Magistrati prudenti

Per ora nessuna ipotesi di reato
né iscritti nel registro degli indagati

Andrea Ossino

■ Nessun nome compare nel registro degli indagati. Nessun reato è stato ipotizzato dai magistrati di piazzale Clodio. Eppure quel fascicolo aperto sulla scrivania del sostituto procuratore Francesco Dall'Olio rischia di trasformarsi nell'ennesima grana per la sindaca Virginia Raggi. All'esame dei pm, infatti, c'è l'esposto presentato i primi di settembre da Fratelli D'Italia. Nel documento firmato dal capogruppo capitolino FdI, Fabrizio Ghera e del consigliere comunale Andrea De Priamo, si sottopone all'attenzione dei magistrati anche un presunto abuso d'ufficio in relazione alla congruità dei compensi del capo della segreteria Salvatore Romeo.

Come di consueto, l'esposto si è dunque trasformato in un «modello 45»: un atto che non costituisce una notizia di reato, una sorta di limbo in cui vanno a finire gli esposti sui quali è necessario effettuare tutta una serie di accertamenti preliminari. Ed è proprio durante questi accertamenti che potrebbero sorgere alcuni problemi per la Raggi. Se infatti dovessero essere riscontrati eventuali reati in relazione alla mancata congruità dei compensi elargiti a Salvatore Romeo, il fascicolo potrebbe trasformarsi, magari ipotizzando reati e iscrivendo nomi e cognomi nel registro degli indagati.

La vicenda nasce in seguito a una delibera seguita da numerose polemiche: quella che prevedeva l'assunzione di Romeo. Un atto che era stato ritenuto illegittimo da un esperto amministrativista come il professor Aristide Police, chiamato in

causa dallo stesso Campidoglio per una consulenza. Romeo infatti si era messo in aspettativa mentre lavorava come dirigente comunale di terza fascia. Grazie alla delibera, il suo stipendio, considerando anche l'importante carica assunta, passò da 39mila euro annue a 120mila. Un aumento successivamente «corretto» dalla giunta. Una «correzione» parziale visto che la retribuzione ammontava a 93mila euro. E tutto ciò in barba al parere dell'Anticorruzione. Raffaele Cantone infatti aveva espresso un parere farraginoso in cui non veniva avallata la mossa del Campidoglio, ma si suggeriva la formulazione di un «regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi».

Per questo motivo nell'esposto veniva chiesto di «disporre gli opportuni accertamenti in ordine ai fatti esposti, valutando - si legge nell'atto - eventuali profili di illiceità penale degli stessi». «Accertamenti» che adesso stanno venendo effettuati dai magistrati di piazzale Clodio. Saranno gli inquirenti dunque a specificare se quella gaffe della giunta Raggi potrebbe trasformarsi in qualcosa di più preoccupante per la sindaca 5 stelle.

